

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

# La svolta politica in Italia e in Europa

1. L'Italia sta correndo il rischio più grave della sua storia come entità politica, e non può salvarsi se non reagisce subito, e in modo adeguato. Nessuno sa, per ora, quale dovrà essere la sua sorte se essa non saprà raccogliere questa sfida. Ma non è questo il punto su cui soffermarsi. Quando, per avventura, il male avesse ormai preso una forma definitiva, ciò vorrebbe anche dire che per l'Italia la battaglia sarebbe già perduta, come fu persa tra il 1919 e il 1922 la battaglia contro il fascismo.

Per l'Italia tutto è in gioco: la democrazia, lo sviluppo economico e sociale, il suo ruolo nel processo storico. Anche la condotta delle potenze medie o piccole può, in certe situazioni particolari, risultare determinante. Proprio per questo non si può escludere che l'Italia possa avere, ancora una volta, un'influenza sinistra sul corso della storia. La ebbe quando introdusse il fascismo, e potrebbe averla di nuovo se, con il suo disordine, essa finisse col frenare l'unificazione dell'Europa.

2. Quali siano i problemi da affrontare è noto a tutti, anche se un punto resta ancora oscuro. Si tratta di risanare la finanza pubblica, di recuperare la quota di potere politico ceduta nel Sud alla criminalità organizzata e nel Nord alla lunga catena di uomini politici corrotti; e di riformare il sistema politico, tanto nella sua componente italiana quanto nella sua nuova componente europea, la Comunità (è questo il punto ancora oscuro), per evitare che esso riproduca, in futuro, conseguenze negative simili a quelle che ha prodotto nel passato.

Questi nodi sono ormai giunti al pettine, e non c'è più tempo da perdere. Costretto dalla situazione, il governo italiano sta effettivamente precisando il suo indirizzo in materia di finanza pubblica e di strategia della lotta contro la mafia. A sua volta, il Parlamento

sta definendo l'iter del processo di riforma. E il cerchio si chiude se si tiene presente che è ormai sul tappeto, sia pure solo per le prime mosse, anche il problema della scelta definitiva tra lo sviluppo federale della Comunità europea o la sua riduzione ad una semplice area di libero scambio, che coincide con la scelta tra il rafforzamento o il crollo della componente europea del governo dell'Italia.

3. Indipendentemente dalla volontà umana, questa scelta è prossima e inevitabile perché prossimo, e inevitabile, è l'allargamento della Comunità. E ciò significa che il suo assetto istituzionale è in questione. Una Comunità a diciannove, e in prospettiva ad una trentina di Stati, non potrà certo funzionare con le istituzioni attuali, che hanno già fatto cattiva prova a dodici. Solo un potere federale può assicurare l'unità di un così grande numero di Stati.

Per i sostenitori dell'unità europea è dunque già sul campo il problema della scelta finale. O perdere l'unità e cedere al nazionalismo, o dar vita a un potere federale. È chiaro che bisognerà ancora introdurre qualche elemento di gradualismo, ma sulla base solida, e indistruttibile, di una prima forma di governo federale tra i paesi già pronti ad accettarlo.

Questa eventualità che si profila riguarda direttamente l'Italia non solo perché essa ha assolutamente bisogno di un buon governo della Comunità, ma anche perché l'Italia è il paese che ha maggiori possibilità di iniziativa nel settore costituzionale, e quindi responsabilità che diventano sempre più gravi a mano a mano che il momento di una scelta di questo genere si avvicina. È certo che il motore della Comunità è l'intesa franco-tedesca (solo con un governo europeo il motore sarà finalmente europeo). Ma è un fatto che l'iniziativa costituzionale sinora è sempre stata italiana – con in prima fila De Gasperi e Spinelli –, come gli stessi Adenauer e Schuman riconobbero al tempo della Ced. Ed è un fatto che per la Francia e la Germania potrebbe essere più difficile prendere un'iniziativa costituente che accettare l'idea di un governo europeo, ormai ragionevole al punto cui è giunta la Comunità e data la situazione europea e mondiale nella quale si trova. Questo dovrebbe dunque essere, per il governo italiano, il compito supremo: esercitare con la tenacia necessaria l'iniziativa costituente dopo l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, e mentre provvede seriamente al risanamento finanziario.

4. Circa lo sviluppo effettivo della politica italiana, ciò che si può dire sin da ora, alla data in cui è stato scritto questo testo, è quanto segue. I primi provvedimenti in materia di emergenza finanziaria e di ordine pubblico sono stati presi, finalmente, in un modo che appare, tutto sommato, conforme alla gravità della situazione. Lo mostra anche il fatto che essi stanno già dividendo sull'intero fronte politico i buoni dai cattivi, beninteso nel senso politico di questi termini. Buoni, coloro che sanno occuparsi del potere e se ne occupano a vantaggio del popolo. Cattivi, quelli che lo sanno usare, ma lo usano solo a proprio vantaggio, o non sanno usarlo (per un'infinità di motivi che vanno dalla viltà alla santità).

La speranza, almeno per quanto riguarda i risultati da ottenere subito (il breve termine), è dunque legittima. Ma tutto è ancora oscuro se si considera il problema maggiore, quello della riforma politica. Per questa riforma è necessario un deciso miglioramento del fattore primo della vita politica, il costume del popolo, che si potrà manifestare solo se disporremo in futuro di una statualità non solo italiana, ma anche e soprattutto europea, capace di ben governare, di ben selezionare la classe politica, e di riscuotere la fiducia dei cittadini. Solo in questa prospettiva si può intravedere la leva con la quale, nel nostro difficile presente, e nel nostro ancor più difficile futuro, si potrà saldare il circuito governo-cittadini sviluppando il «patriottismo costituzionale» e superando, con il cosmopolitismo, i limiti del nazionalismo.

5. In Italia è certamente necessaria una riforma istituzionale. Ma per essa, e per i suoi limiti, valgono le considerazioni già fatte sul bisogno di nuove forme di statualità. Lo Stato e le costituzioni sono concreta materia storica, e non atti di ingegneria costituzionale. Ciò significa che le questioni relative vanno impostate al punto preciso nel quale si collocano i maggiori problemi della vita dei popoli e non in un quadro, come quello nazionale, al quale ci si riferisce meccanicamente solo perché si è nati in Italia e si agisce in Italia, e non perché, come sarebbe necessario, si sia diagnosticata la natura del compito politico supremo.

Lo Stato italiano non può riformare il costume degli italiani perché non può controllare lo sviluppo politico, economico e culturale dell'Italia. È perfettamente vero che, come era necessario nel secolo scorso per il Piemonte, la Lombardia ecc. uno Stato italiano, così è necessario nel nostro secolo, per l'Italia e gli altri

paesi europei, uno Stato europeo. La controprova sta nel fatto che se si prende in considerazione la situazione permanente del governo italiano si constata subito che esso non può organizzare, da solo, nel suo solo quadro, e con i suoi soli uomini, né la sua difesa, né il suo sviluppo economico. Queste due funzioni, nelle quali si riassumeva il vecchio concetto di sovranità, non sono state più esercitate dall'Italia a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Abbiamo avuto una difesa americana dell'Europa e, grazie al processo di unificazione europea, un'economia aperta guidata, sostanzialmente, da istituzioni europee e mondiali. Quando ci si lamenta della decadenza del senso dello Stato in Italia bisognerebbe almeno tener presente che questa decadenza è reale e irrimediabile.

Questa valutazione diventa ancora più stringente se si prende in considerazione la situazione dei partiti. In quanto forze italiane che si battono per il governo italiano, essi non sono più in grado né di controllare il processo reale del potere, né di venire a conoscenza della situazione storica nella quale agiscono. Essi stanno perciò, tanto in Italia quanto negli altri paesi europei, sviluppando in modo sempre più folle una sorta di gioco a mosca cieca. Incapaci di dare un senso alla storia, dicono che la storia non ha senso. Incapaci di sviluppare le valenze liberale, democratica e socialista della società, dicono che le ideologie sono morte. Pretendono di guidare i cittadini, e non sanno indicare la via.

6. Anche per i partiti è venuto il momento della prova, e la prova non è l'Italia, che è la causa della loro decadenza, la prova è l'Europa, come Spinelli aveva previsto sin dal 1941 quando diede inizio alla lotta dell'avanguardia federalista con la nuova strategia politica contenuta nel *Manifesto di Ventotene*: una strategia che, trasferendo l'alternativa politica dal piano nazionale a quello internazionale, è la sola con la quale si può unificare oggi l'Europa, e domani il mondo, riprendendo la marcia in avanti della libertà, della eguaglianza e della fraternità per ogni essere umano e per ogni popolo.

Diffuso con circolare del 27 luglio 1992 ai membri della Direzione nazionale del Mfe, ai Segretari regionali, ai responsabili degli Uffici, ai responsabili Gfe.